

Segnali d'inciviltà: senza l'educazione e la scuola l'uomo resta solo un animale

Giovanni Genovesi

L'articolo passa in rassegna l'attuale condizione dell'educazione e della scuola in un'Italia, sempre più percorsa da intolleranza, razzismo e ignoranza, ad alimentare le quali contribuiscono in egual misura derive illiberali, una politica compiacente con le esigenze della gente e progressiva svalutazione del sapere e delle conoscenze. Un terreno fertile per le fake news da cui siamo assediati e per l'affermazione degli aspetti e dei sentimenti meno nobili. Ma - questa è la conclusione - sarà davvero sempre così?

This paper takes into account the present conditions of education and school in our Country, where intolerance, racism, incivility and barbarism are more and more spreading, owing to illiberal habits, a political condescending orientation, towards people's demands and a progressive depreciation of culture and knowledge. All these factors pave the way for fake news and the most dishonorable elements and feelings. Could we await for a future change? This is the hopeful conclusion.

Parole chiave: Inciviltà, Educazione, Scuola, Analfabetismo, Politica

Key-words: Barbarism, Education, School, Illiteracy, Politics

1. *Repetita iuvant*

È questo un argomento cui ho fatto cenno altre volte su questa rivista, come si può vedere dalle note del testo, e anche nell'articolo che compare nel dossier del presente fascicolo¹. Tuttavia, esso mi martella così tanto nella testa che ho dovuto dargli spazio anche in questo articolo d'apertura al numero doppio, spinto dalla convinzione che *repetita iuvant*. Almeno lo spero, come spero che qualcuno legga queste mie considerazioni.

¹ Cfr. G. Genovesi, *Gli insegnamenti de Il Collegio, un reality show di successo*, in questo stesso numero.

2. Segnali d'inciviltà

Sono sempre di più i segnali che allontanano la nostra società da una vera e propria convivenza civile o almeno del livello cui siamo stati abituati e in cui siamo cresciuti. I vari mezzi d'informazione per un verso "cronachistico" e più controllato e i vari social per un altro verso soggettivistico e del tutto incontrollato ci inondano di notizie su avvenimenti sconcertanti e preoccupanti.

Bastino alcuni esempi: violenza su bambini, giovani e donne, truffe e corruzioni perpetrate da soggetti che dovrebbero essere al servizio della comunità, menzogne per coprire malefatte di ogni tipo da parte di chi è stato scelto, sia perché votato, sia perché cooptato, per governare, scarsa o nessuna tolleranza per il prossimo, volgarità linguistiche inaudite da parte di rappresentanti del governo che denotano disprezzo per le Istituzioni², sentimenti razzisti sempre più diffusi nei confronti di immigrati, collusioni di politica e mafia, "crisi dei rifiuti lasciati in strada a marcire" in città come Roma³ e Napoli e disservizi pubblici di ogni tipo, costanti diatribe tra coloro che si sono assunti la responsabilità di

² Il rappresentante del governo in questione è il ministro degli interni Matteo Salvini che, come scrive Carmelo Lopapa su *Repubblica*, durante la conferenza stampa da lui indetta al Papeete Beach di Milano Marittima, sembra abbia perso ogni abilità linguistica decorosa. Leggiamo i primi tre periodi di Lopapa: "La fuga nervosa dalle domande sulla moto d'acqua della Polizia e da quelle sul leghista Savoini, sulle presunte tangenti in Russia e in Marocco. L'attacco smodato a *Repubblica* e l'insulto al videomaker che le immagini del figlio in moto ha ripreso e rilanciato, prima di essere identificato e allontanato dagli agenti: 'Vada a riprendere i bambini, dato che le piace tanto'. La perdita di qualsiasi controllo di fronte a decine di telecamere e microfoni: le ong 'hanno rotto le palle', il governo tedesco 'ci ricatta', la rom che avrebbe alluso a un proiettile contro di lui che diventa la 'zingaraccia di Milano per la quale arriverà la ruspa', aizza dalle telecamere di Sky" (C. Lopapa, *Salvini contro Repubblica insulti e attacchi ai cronisti*, in "la Repubblica", venerdì 2 agosto 2019, p. 2). È evidente che questo articolo è stato scritto nell'agosto poco prima della caduta del governo gialloverde e poco dopo il governo Conte 2.

³ La frase, ripresa da Ferruccio De Bortoli, così continua in maniera icastica: "Alla mercé di gabbiani e cinghiali, paradiso dei topi, è riesplora in corrispondenza delle feste di fine 2018, anche per l'incendio, forse doloso, dell'11 dicembre nell'impianto TMB (trattamento meccanico biologico) del Salario gestito dall'AMA, la municipalizzata romana" (*Ci salveremo. Appunti per una riscossa civica*, Milano, Garzanti, 2019, p. 65). La riscossa, secondo De Bortoli, è affidata al fatto di mantenere la memoria, di non cadere nell'indifferenza, nella crescente volgarità del linguaggio, nel coltivare il pregiudizio e nell'offesa delle minoranze e di tutto ciò che non conosciamo né, conosciuto, lo condividiamo (cfr. p. 149). Come si vede l'appello alla scuola è di tutta evidenza.

governare e che invece non riescono a farlo per le ragioni le più varie che vanno dall'incompetenza alla corruzione che finiscono per isolare il Paese.

Come scriveva, negli anni '80 del Cinquecento, Michel de Montaigne (1533-1592) in uno dei capitoli dei suoi *Saggi*: “Ciascuno di noi dà il suo contributo alla corruzione del secolo: alcuni vi portano il tradimento, altri l'ingiustizia, l'irreligiosità, la tirannia, la brama di denaro, la crudeltà, tanto più quanto sono potenti; i più deboli vi portano stupidità, vanità e ozio, e tra questi ultimi sono io”. Può darsi benissimo che, come si autoaccusava il grande Montaigne, anch'io – *si parva licet componere magnis* – faccia solo con queste note un'opera vana e oziosa. Tuttavia, con Montaigne, mi sento in diritto di dire che: “In un tempo in cui è così comune compiere azioni malvage, farne soltanto di inutili è quasi lodevole”⁴.

In questo clima, in cui i partiti politici sono impegnati più che altro a cercare di allargare o fermare emorragie di voti, le campagne elettorali sono aperte senza soluzione di continuità e allentano alquanto l'impegno di organizzare, sia maggioranza sia opposizione, una funzionale gestione della *polis*.

I modi di imbastire un discorso si distanziano sempre più dalla logica argomentativa e diviene un insieme di luoghi comuni di facile comprensione che fanno presa a livello emotivo su coloro che non sanno o che evitano di collegarlo e gestirlo al livello della ragione.

Ancora una volta i motivi possono essere molti e non è il caso di specificarli, dato che per tutti, per chi volontariamente non vota o per chi vota, il movente di fondo è l'aver compreso senza sforzo quale partito l'ha convinto che farà di tutto per risolvere i problemi che lui sente più urgenti. Finora i problemi più gettonati sono stati quelli della sicurezza di un lavoro e della persona, dell'immigrazione, dell'equità fiscale. I partiti che hanno saputo meglio dare una risposta, sia pure fasulla o menzognera ma convincente, hanno avuto il sopravvento.

È un fatto del tutto comprensibile ma non giustificabile perché per fare una scelta razionale come quella di far governare un Paese è stato dato il consenso maggioritario a coloro che hanno fatto leva su *fake news* come eliminare la povertà, rispediti 600mila immigrati a casa loro, abbassare le tasse con la *flat tax*, ecc., tutte promesse credute perché l'elettore ne sentiva il bisogno e, soprattutto, perché l'incapacità o

⁴ M. de Montaigne, *Della vanità*, tr. it. di C. Colletta, Napoli, Filema edizioni, 2006, p. 19.

la pigrizia intellettuale di approfondire l'argomento in questione ha avuto la meglio.

3. *Gli analfabeti di ritorno*

In un mondo come il nostro in cui le possibilità di conoscere sono aumentate a dismisura rispetto agli inizi del secolo sono molto diminuite la volontà e la curiosità di conoscenza⁵.

E questo anche perché una simile curiosità è ben più bassa di quello che sarebbe desiderabile ed è scoraggiata da almeno due fattori fondamentali: l'enorme diffusione delle *fake news* che disorientano l'ignaro utente dei social e la sua totale incapacità di neutralizzarle per la totale impreparazione culturale che non gli permette di controllare altre fonti per superare le carenze della sua conoscenza.

Comunque, la credulità nelle *fake news* e la diffidenza nei confronti del sapere scientifico non è certo solo da attribuirsi, scrive Tom Nichols, “allo stereotipo del cafone sospettoso e ignorante... Ma la realtà è molto più inquietante: le campagne contro il sapere costituito (e le relative menzogne che esse comportano) sono guidate da persone da cui sarebbe lecito aspettarsi molto di meglio”⁶.

Tuttavia non si può sottovalutare che la crassa ignoranza di parte non indifferente della popolazione giovanile e adulta costituisce una collaborazione di tutto rispetto e che, anzi, alimenta l'operazione.

Devo ancora rifarmi a Nichols, che esprime una considerazione che condivido in pieno, quella per cui l'ignoranza è spesso accompagnata da “qualcosa di peggio dell'ignoranza: si tratta di un'arroganza infondata, dello sdegno di una cultura sempre più narcisistica che non riesce a sopportare neanche il minimo accenno di diseguaglianza, di qualsiasi tipo essa sia”⁷.

Non si deve certo dimenticare che agli analfabeti più o meno arroganti, che hanno una percentuale di circa l'1% tra i 6 e i 24 anni, se ne aggiunge una ben più robusta se si considerano gli analfabeti di ritorno che raggiungono il 30% nei soggetti tra i 25 e i 65 anni⁸.

⁵ Cfr. T. Nichols, *La conoscenza e i suoi nemici, L'era dell'incompetenza e i rischi della democrazia*, Roma, la Repubblica, 2019, p. 21.

⁶ *Ibidem*, p. 39. L'entroparentesi è mio.

⁷ *Ibidem*, p. 22.

⁸ E. Felice, *Piccola agenda per la sinistra*, in “la Repubblica”, domenica 20 luglio 2019, p. 34.

Sono dati veramente impressionanti che ci dicono che gli individui sono analfabeti non tanto perché non frequentano la scuola, ma perché la scuola stessa non ha funzionato come avrebbe dovuto e il 30% dei suoi “licenziati” è divenuto analfabeta di ritorno, ossia colui che non sa leggere perché ha perso da tempo la voglia e l'abitudine a farlo.

Indubbiamente, sono gli analfabeti peggiori, perché si vergognano di essere scoperti e fanno di tutto per evitare occasioni in cui potrebbero essere richiesti di leggere.

La disabitudine a leggere è coltivata con una cura così sollecita che impedisce in ogni modo di trovare un rimedio al loro analfabetismo, socialmente più pericoloso di quello d'andata, peraltro ben più basso, perché risulta un handicap che colpisce soggetti che generalmente lavorano e sono degli elettori.

Le indubbie ricadute negative sono di tutta evidenza.

4. *L'inefficienza della scuola: le tre cause maggiori*

È altrettanto certo che la colpa maggiore di una simile situazione ricade sulla scuola che non è stata in grado di essere efficiente come avrebbe dovuto. E perché ha mostrato tale inefficienza?

È una domanda che non può avere una risposta sommaria e sbrigativa. Io ho provato più volte a individuarne le cause maggiori e non sono arrivato che a mostrarne alcune e qui posso solo accennare, con una sintesi estrema, a tre di esse, rimandando per un approfondimento ad alcuni miei saggi sull'argomento⁹.

La prima, che già a ben vedere ne comprende un'altra, è la costante e incoercibile strumentalizzazione della scuola e della scienza che dovrebbe guidarla, ai fini della conservazione dell'egemonia politica.

La moltitudine di soggetti, uomini di potere e grandi imprenditori, gente del popolo, media e bassa borghesia e intellettuali più o meno convinti di essere tali, hanno sempre dato un grandissimo appoggio a

⁹ *Schola infelix: le ragioni di una sconfitta*, Roma, SEAT, 1999; *Per una teoria della scuola*, in collaborazione con F. Frabboni, Firenze, La Nuova Italia, 2000; *Scienza dell'educazione, linguaggio, reti di ricerca e problemi sociali*, Tirrenia, Del Cerro, 2005; *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2010³; *Principium educationis. Un valore disatteso nella civiltà occidentale*, Roma, Anicia, 2010; *Pedagogia e oltre*, Roma, Anicia, 2011; *Io la penso così. Pensieri sulla scuola e l'educazione*, Roma, Anicia, 2014; *L'educazione e la sua scienza. Alcune riflessioni*, in “Rassegna di Pedagogia”, a. LXXV, n. 1-2, gennaio-giugno, 2017.

una simile operazione, rendendo altamente più difficile sfuggire da questa micidiale tagliola.

La seconda, diretta conseguenza della prima in tutta la sua pregnanza, è l'attenta incuria a formare insegnanti degni di questo nome, incuria che dura anche oggi, con particolare riferimento alla fascia degli insegnanti secondari.

Si è trattato di uno sforzo finanziario che il nostro Paese ha sempre rifiutato di fare sia per istituire una scuola di formazione docente, sia per inserire nel ruolo di ogni ordine di scuola i docenti necessari con una retribuzione all'altezza di un lavoro così complesso, che Freud definiva impossibile da svolgere, come quello dell'insegnante.

La terza causa è dovuta alla corrività cui si è, generalmente, ricorsi per definire il significato del termine educazione, logorato da un'eccessiva polisemia e, quindi, ambiguità, accentuando sempre più la necessità di attestarsi sul concetto di educazione come un dato di fatto che, in quanto tale, rifiuta a trecentosessanta gradi di essere un oggetto di scienza.

La mancanza di una scienza propria, cioè della Scienza dell'educazione, che comporta d'intendere l'educazione come un ideale, al pari di tutti gli oggetti di scienza, ha portato in maniera nefasta a cercare di risolvere il problema assegnando, con una mossa degna del più ingenuo positivismo, l'educazione a discipline già autodefinitesi scienze come la Psicologia, la Sociologia e addirittura la Filosofia, madre di tutte le scienze e, quindi, impossibilitata logicamente a essere una scienza.

Il risultato è stato quello di far entrare l'educazione insieme alla scuola, che ne è l'agenzia più sistematica per veicarla facendone il centro di attività che portino il soggetto a essere padrone di sé stesso, in un circolo parentetico che per secoli ha distolto una seria attenzione al problema.

Queste tre sono le cause principali che hanno ritardato o, addirittura, bloccato l'evoluzione della scuola.

5. Rinforzo delle cause d'inefficienza della scuola

Ovviamente, strada facendo, altri accadimenti negativi sono intervenuti a dare man forte alle cause suddette.

Problemi come la disoccupazione giovanile che si aggrava sempre più, la fuga dei giovani, sia lavoratori sia studiosi, da un Paese non in grado di trovar loro lavoro e specie correttamente retribuito, l'accentuata disattenzione nei confronti della scuola e dell'universo educativo

in generale, deprivato degli insegnanti necessari e con una pletera di precari nello stipendio e nel posto, e con una sottostima della Storia eliminata dall'esame di Stato¹⁰.

Tutto ciò contribuisce a una svalutazione della scuola e dell'insegnante, di cui né l'una né l'altro avrebbero certamente bisogno¹¹, nell'immaginario collettivo di una parte delle famiglie, specie dei ceti oppressi da maggiori ristrettezze economiche, che non sono disposti a valorizzare il lavoro dell'insegnante in particolare se, a loro avviso, non sa valorizzare l'attività scolare dei propri figli, arrivando senza mezzi termini alle minacce e alla violenza sui docenti.

Ma anche i genitori istruiti e più agiati fanno la loro parte, credendo di essere abbastanza colti da "sfidare" la professionalità docente, facendosi promotori di scorrettezze che sono di turbamento della vita scolastica¹².

Forti di questi esecrandi esempi gli stessi figli fanno i bulli e gli spacconi, ricattando e usando violenze sui compagni e sull'insegnante¹³.

È chiaro che il clima di paura e di soggezione che spesso si crea intorno alla scuola rende quest'ultima soggetta a un lassismo deleterio specie con gli allievi che evitano cattive valutazioni solo con la prepotenza.

6. *Il dilagare della paura e dell'odio*

Una paura, peraltro, che va ben oltre perché aleggia in maniera costante e consistente in tutta la società dove si sta diffondendo un odio

¹⁰ Cfr. G. Genovesi, *Senza storia non c'è scuola*, in "ErrePi", supplemento di "Ricerche Pedagogiche", n. 211, a. LIII, aprile-maggio, 2019.

¹¹ Ricordavo, in uno scritto di qualche anno fa, che per tenere una lezione, colonna portante dell'attività dell'insegnante, ci vuole arte retorica, "esercizio, sicurezza su ciò che si dice e passione nell'argomentarlo con la piena consapevolezza del valore insostituibile della lezione. Non è facile, sia tecnicamente sia per la svalutazione sociale e economica che specie dal '68 in poi, con un inarrestato crescendo, ha colpito la professione docente. E i tre aspetti, tecnico, sociale, economico, interagiscono strettamente fra loro per demotivare e impoverire culturalmente il corpo magistrale. Senza considerare poi che il concetto di Scuola nell'immaginario collettivo si è via via sempre più immiserito di idealità e, viceversa, caricato di una prevaricante strumentalizzazione pragmatica" (G. Genovesi, *La lezione*, in "Ricerche Pedagogiche", a. XLIX, n. 194, gennaio – marzo 2015).

¹² E lo stesso avviene, secondo Nichols, circa la sfida che questi genitori lanciano al sapere costituito (cfr. *Op. cit.*, p. 39).

¹³ Cfr. G. Genovesi, *L'auto-chiamata, ovvero il ruolo della vocazione nella professione docente*, in "Ricerche Pedagogiche", a. LII, n. 208-209, luglio-dicembre 2018.

pericoloso, in forza di una sordida politica di esclusione di tutti coloro non italiani che, in vari modi e per varie vie, arrivano nel nostro Paese per trovare tregua dai pericoli della morte e della tortura.

Buona parte di noi italiani, alcuni che anch'io conosco da tanti anni, esprime sentimenti razzisti che in loro non avrei mai sospettato. Vogliono con forza e con profonda sciocchezza che in Italia stiano solo gli italiani. Come se, prescindendo da qualsiasi considerazione etica, non avessimo bisogno della collaborazione altrui per rilanciare la nostra timida, timidissima e pressoché azzerata crescita.

Il motto “prima gli Italiani” riassume al meglio il sentimento di *apartheid* che si vuole inculcare nella testa della nostra gente. Il ritorno delle leggi razziali fasciste ha la porta aperta.

Non c'è papa Francesco che tenga. Sembra che la lotta per l'accoglienza razionalizzata e cristiana sia destinate a soccombere, perché una maggioranza, composta anche di falsi figli di Cristo, plaude alla chiusura dei porti anche alle navi della nostra marina militare come la U. Diciotti e la O. Gregoretti, se hanno a bordo dei profughi che, con un giudizio sommario, sono giudicati al pari di scafisti e trafficanti di esseri umani.

In un simile contesto il nemico è servito. E niente aggrega di più che individuare il nemico additato come comune¹⁴.

Ma tutto questo non fa che alimentare il razzismo, un sentimento che nega, senza mezzi termini, il ruolo dell'educazione e della scuola.

7. *L'ultimo avviso*

Come dicevo, cominciando queste note, sono ben consapevole che sono costretto a riproporre ai lettori di questa rivista temi, purtroppo, già toccati e che sembra passino senza lasciar traccia come l'acqua sui vetri.

D'altronde, sono anche ben consapevole che se la voce di questa stessa rivista è come una goccia che cade in un mare forza otto, mi sento sempre più spinto a mandare il grido che avverta i naviganti del sicuro pericolo che l'universo formativo sta correndo.

¹⁴ Su questi aspetti non mi dilungo più di tanto visto che su di essi mi sono già soffermato in articoli precedenti quali *L'auto-chiamata, ovvero il ruolo della vocazione nella professione docente*, cit., e *L'educazione, la paura e i pericoli del nostro tempo*, in “Ricerche Pedagogiche”, a. LIII, n. 210, gennaio-marzo 2019.

Non è mai troppo presto per correre ai ripari, ammesso che si faccia a tempo a trovare la via per una giusta cura.

Anche per la società civile e, quindi, per la formazione che fa dell'animale uomo un soggetto padrone di sé, siamo all'ultima chiamata come per quanto riguarda il cambiamento del clima che, per la cieca gestione che l'uomo ha fatto e continua a fare della natura, rende sempre più invivibile la terra.

L'educazione, che non ha mai avuto una vera e propria valorizzazione nell'evoluzione delle società umane e, per vari motivi ad alcuni dei quali ho sopra accennato, è sempre stata costretta ad agire in sordina, come il fuoco sotto la cenere che riscalda al minimo senza farsi troppo notare, ora rischia di scomparire sommersa da un mare di paura. E senza l'educazione e la scuola, i segnali che può mandare una comunità sono solo segnali incivili.

8. *Concludendo*

Tuttavia, personalmente, come studioso di problemi educativi e, di conseguenza, educatore, sono sempre sorretto dal motto gramsciano che auspicava che il pessimismo dell'intelligenza fosse sempre equilibrato dall'ottimismo della volontà.

Pertanto, ho sempre la più viva speranza che si riesca, tutti insieme, donne e uomini di buona volontà e ricchi d'amore per se stessi e per il proprio prossimo, qualunque sia la sua nazionalità, il colore della sua pelle, la sua ideologia e la sua religione, a trovare una via d'uscita dal tristo guazzabuglio sociale e politico in cui ci siamo cacciati.

Al governo Conte 2, pur con le falle che ha, rimettiamo le speranze per una situazione in via di miglioramento.

